

mercoledì 29 agosto 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

Quando il Re rispose negativamente, Badoglio fu molto sorpreso insistette affinché la crisi venisse posticipata fino a che si potesse tentare di ottenere una azione militare coordinata da parte degli alleati. Il Re rispose che ciò era impossibile poiché la crisi era già al suo culmine. Sembra Badoglio sia stato indotto a credere che la Principessa ereditaria sia stata contattata con gli alleati e che se ciò era vero, il Re avrebbe quanto meno dovuto saperlo.

Dalla versione precedente della caduta di Mussolini si può dedurre che:

1. Per ciò che riguarda la fine della guerra per l'Italia, il Re ha fatto un serio errore nel non tentare di raggiungere qualche accordo preventivo con gli alleati. C'era stata, a quanto pare, abbondanza di tempo (da giugno) per stabilire i contatti necessari e predisporre un piano d'azione coordinato.

2. Il bombardamento di Roma del 19 luglio non ha, in realtà, giovato a precipitare la caduta del fascismo, nonostante l'opinione comune contraria. La cronologia degli avvenimenti sembra indicare che la deposizione di Mussolini fosse stata decisa in linea di principio due mesi prima del bombardamento e anche la stessa data fosse stata decisa parecchi giorni prima (...).

Muore il re Boris III di Bulgaria, marito di Giovanna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III. Anche se il comunicato ufficiale parla di crisi cardiaca la regina sostiene che non si sia trattata di morte naturale. Un complicato intreccio di ipotesi, accuse e rivelazioni indica che il re sarebbe stato ucciso in seguito alle vicende politico-militari in cui era coinvolto. La Bulgaria si era alleata con la Germania di Hitler in cambio della regione della Dobrugia meridionale nella spartizione dei Balcani e aveva aderito nel 1941 al Patto tripartito. Soprannominato da Mussolini il "Giolitti balcanico", dopo la caduta del fascismo inizia a mettersi in contatto con gli anglo-americani per trattare una via d'uscita dalla guerra nazista. Nei giorni immediatamente precedenti la sua morte Boris, di fronte a Hitler che invocava una presa di posizione chiara della Bulgaria chiedendone l'entrata in guerra contro l'Unione Sovietica e l'intensificazione delle persecuzioni antiebraiche, accetta solo di sostenere economicamente il Reich, rifiutando uomini, impegno militare e soluzioni drastiche contro i venticinquemila ebrei bulgari. Nei giorni successivi il re Boris accusa malori che il giorno 23 diventano una vera e propria agonia fino alla morte. Radio Londra accusa immediatamente i tedeschi di avere ucciso lo zar dei Bulgari "che aveva rifiutato di inchinarsi alla volontà di Hitler"; la propaganda nazista manovrata da Göbbels avanza il sospetto che a volere la morte del sovrano sarebbe stata la casa reale italiana e che il delitto sarebbe stato eseguito dalla principessa Mafalda, cognata del sovrano, che gli avrebbe somministrato del veleno. Mafalda verrà arrestata dalla Gestapo e internata nel campo di concentramento di Buchenwald, dove troverà la morte.

Nel diario di Benedetto Croce:

"Anche oggi la giornata se n'è andata via tra pochissimo lavorare e molto fantasticare o stare sdraiato, tra le notizie di ieri e il dubbio che siano fantastiche".

29 agosto domenica

Continua il gioco degli inganni tra gli Alleati e il governo Badoglio. Il generale Zanussi, il secondo inviato militare del governo Badoglio presso gli Alleati a Lisbona raggiunge la Sicilia da Algeri al seguito di militari anglo-americani. Appena arrivato comunica immediatamente a Roma l'urgenza di consegnare un importantissimo documento al governo e al re. Si tratta del testo dell'Armistizio lungo, contenente le clausole aggiuntive alla versione in possesso di Castellano con le condizioni di resa e le modalità dell'occupazione alleata del territorio nazionale, che il generale ha ricevuto nella sua trasferta tra il Portogallo e Algeri. Il governo accoglie prontamente la richiesta e invia un aereo pilotato dal maggiore Giovanni Vassallo, il quale raggiunge fortunatamente la Sicilia affrontando sia la contrabbia tedesca sia quella alleata. Giunto a destinazione si vede consegnare una serie di commenti esplicativi su questioni di secondaria importanza. È successo che nel frattempo il generale Bedell Smith, su ordine di Eisenhower, ha ritirato il documento dalle mani di Zanussi, nel timore che la conoscenza delle clausole aggiuntive potesse indurre gli italiani a tirarsi indietro.

L'avventura di Claretta Petacci. Durante il pomeriggio una mano ignota getta nella cella dell'amante del duce una copia del "Corriere della Sera", che in prima pagina titola "L'avventura di Claretta Petacci". Insieme a lei tutta l'Italia apprende ufficialmente la notizia che il duce, "come un borghese qualunque", aveva un'amante.

"Il romanzo scabroso della Petacci è soltanto uno dei tanti casi di pirotecnica ascensionale di donnette mediocri e volgari che caratterizzano la storia del tramontato regime. Una conoscenza casuale nella piscina di uno stabilimento termale sotto gli occhi fra sorpresi e complici degli agenti della squadra di polizia addeba alla persona del Capo del Governo (la "presidenziale") mette a contatto Claretta Petacci con l'uomo di fronte al quale "tremava tutta Roma". Un improvviso capriccio per l'avvenente ragazza, volgarotta figlia di un medico romano che di generazione in generazione aveva ereditato la cura dei prelati del Vaticano, porta un'in-



Avvelenato re Boris d'Ungheria

Vittima di una congiura tedesca che accusa la cognata Mafalda di Savoia

L'amante

Claretta, fedele ombra del Duce Lo scandalo rosa a Regime finito

Nasce a Roma nel 1912 da una famiglia che vanta antiche origini nobiliari; il padre è uno dei medici del Vaticano. La sua passione per Mussolini ha inizio quando ha appena otto anni; è una vera e propria infatuazione che la porta a mandarne a memoria i discorsi, a incidere sui banchi di scuola il suo nome, a ritagliare immagini e articoli di giornale. Il primo incontro avviene il 24 aprile 1932, sulla via del mare fra Roma e Ostia, quando insegue e raggiunge l'auto del duce. Il 27 giugno 1934 si sposa con Riccardo Federici, un ufficiale d'aviazione, ma il matrimonio si rivela da subito sfortunato. Gli incontri con il duce si fanno più frequenti a partire dalla fine del 1936, mentre la relazione coniugale procede sempre peggio, con il marito destinato all'estero e lei che torna a vivere con i genitori.

credibile rivoluzione materiale e morale (forse la parola più adatta è immorale) nella casa e nella famiglia di quel professionista, tanto che il Vaticano sente di dovergli discretamente consigliare di diradare le sue presenze nella città leonina.

È una ben mediocre Maintenon quella che da quel giorno appare sulla scena della politica italiana; ma sciaguratamente la sua responsabilità non lieve nel tracollo delle facoltà del suo appassionato amico. Scarsa discrezione circonda i rapporti dei due, per cui presto Roma è piena del sussurro circa le pazzie del potente amico per la piccola borghese che ascende ogni giorno più nell'Olimpo. Linee telefoniche speciali vengono istituite fra gli uffici dove l'uomo politico lavora e la casa della Petacci, oppure gli alberghi di villeggiatura estiva o di sports invernale dove ella si reca. La prima estate della conoscenza Claretta s'installa a Riccione, feudo della famiglia del Capo del Governo. Curiosamente la famiglia si sente "onorata" dal fatto che la ragazza sia stata prescelta dal Capo di Governo: invece di provare un decoroso senso di vergogna ostenta la potenza che ne deriva e la ricchezza che comincia ad affluire.

L'avevo sempre detto - confidava la madre alle amiche - che la mia Claretta sarebbe stata chiamata ad alti destini; non ne ho dubitato neanche quando le cose parvero avviarsi in tutt'altro modo. Questa poco delicata allusione era diretta al marito della favorita, un ufficiale d'aviazione, che aveva chiesto la separazione dalla moglie prima ancora che questa incontrasse "l'altissimo personaggio". Questi diventò poi amico di tutta la famiglia e non sdegnò di passare lunghe ore in una villetta presso Villa Torlonia e successivamente nella lussuosa Villa alla Camilluccia sulle pendici di Monte Mario, che egli aveva fatto appositamente costruire per la favorita e nella quale ella abitava in questi

ultimi anni con tutta la famiglia. La tentazione era troppo forte, per coloro che si trovavano a passare in quei paraggi perché non lasciassero sul muro sottoforma di scritte e di disegni la chiara testimonianza dello sdegno pubblico. A questo proposito vi erano "frasi storiche" e luoghi comuni della cosiddetta dottrina fascista, che si prestavano ottimamente. Così una bella mattina si trovò scritto presso l'entrata della villa "Scuola di mistica fascista". Il servizio di guardia fu moltiplicato tutt'intorno e i paraggi diventarono intransitabili.

L'alto personaggio diventò così assiduo della villa da considerarsi di famiglia... lo chiamavano affettuosamente "Bibi". Quando Claretta si ammalò e dovette subire un intervento chirurgico, egli volle assistervi, e fu presente a tutta l'operazione vestito del camice bianco e con tutti i vistosi accessori che la circostanza comportava.

È noto come Claretta Petacci e più ancora la sorella non si facessero nessun riguardo di parlare dei loro rapporti con l'eccezionale protettore. Questi, anche quando si trovava fuori d'Italia, come durante il convegno di Monaco, telefonava a Claretta tre volte al giorno. Così i membri di casa Petacci si vantavano sempre di avere notizie di prima mano; uno di essi, citando l'altissima fonte diffusa tra l'altro nei primi giorni dello sbarco in Sicilia la notizia che gli inglesi erano stati ributtati a mare.

Né il "nume" sente il ridicolo che gli deriva da questa familiarità da gente così puerilmente vanesia. E anzi si compiace di avere l'amica e la sorella (le "amichette") presenti a ogni cerimonia nella quale egli compare o pronunzia discorsi, proprio in prima linea, di fronte a lui: La sontuosa residenza della Camilluccia, davanti alla quale un cavaliere in berretto bianco passava spesso in certe ore fisse del mattino salutandolo con la mano, non fu certo l'unico dono



Claretta Petacci sulla riviera romagnola negli anni trenta; in alto galeazzo Ciano in carcere

che il protettore fece alle due sorelle. La storia dei due pianoforti di gran marca che furono cercati affannosamente a qualunque prezzo in tutta Italia non è che un episodio di una lunga collana.

L'altissima personalità accompagnava talvolta di persona le due sorelle quando si recavano a fare acquisti; altre volte invece era una persona di fiducia che si presentava a fare le ordinazioni. Così un giorno un gioielliere del centro di Roma, dopo aver mostrato a uno sconosciuto tutta la sua dotazione di braccialetti e averne venduto uno per la somma di 60.000 lire, si sentì dare l'indirizzo della donna fatale accompagnato dall'invito di mandare la fattura a tutt'altro e non meno fatale individuo.

Naturalmente man mano che l'intimità dell'uomo cresceva e si faceva notoria, aumentava anche il potere finanziario della

ragazza. Claretta si era costituita una specie di corte che fissava udienze (occorreva anticamera di settimane, impossibile parlarle per telefono); si ricorreva a lei per tutte le cose, essa prometteva ed effettivamente qualcosa faceva. Nell'ultimo Ministero si indicò chiaramente dall'opinione pubblica "i ministri della Petacci".

C'era insomma un salotto "Petacci" contrapposto al "salotto Edda Ciano". I familiari per conto loro non stavano con le mani in mano. Anche il fratello era molto ricercato dai cacciatori di protezioni. Medico egli non sdegnò di impegnarsi in un lucroso commercio di autocarri per generi alimentari. Pare che una banca specializzata in sovvenzioni per le opere del regime avesse finanziato largamente una società per importazioni ed esportazioni che per la partecipazione di casa Petacci godeva naturalmente di speciali

facilitazioni e permessi.

La più curiosa e probabilmente la meno redditizia forma di protezionismo di cui godeva la famiglia è la collaborazione medica di Francesco Petacci imposta ad un giornale romano.

L'altra sorella Miriam, poi Miria di San Servolo, salì alla ribalta nel 1940. Si disse che anch'essa vantasse la sua amicizia col Duce, e certo esibiva l'alta relazione con molto maggiore grossolanità della sorella. Quando esordì al Teatro delle arti come cantante (nell'inverno 1941-42), per la prima volta lo spettacolo fu diramato per radio. Si disse perché il suo protettore potesse goderselo. A Cinecittà Miriam e la madre tiranneggiavano. I registi se ne contendevano i favori. Esse facevano licenziare o mettere in disgrazia chi non piacesse loro.

La madre esercitava anche la critica artistica delle pellicole. Quando la prima pellicola prodotta da una società con l'interpretazione di Miria di San Servolo fu terminata e riuscì quella banalità che tutti ricordano, l'alto personaggio pretese dal suo ministro della Cultura Popolare che fosse proiettato alla Mostra internazionale di Venezia, ciò che causò la costernazione del Comitato organizzatore, che tentò invano di evitare quel guaio. Non soltanto dovette cedere, ma uno speciale incarico tenne ogni mezz'ora informato per telefono il capo che a Roma voleva conoscere la misura del successo. Così era stato imposto al povero pubblico cinematografico di subire una seconda pellicola della stessa attrice, ma non meno pietosa della prima; e una terza, che pure è stata terminata da qualche mese, gli sarà risparmiata soltanto per la caduta del regime.

Quando la Miriam Petacci si sposò col comm. Boggiani di Milano, fu subissata di principeschi regali da quanti speravano col suo concorso di concludere buoni affari col cosiddetto "cognato". L'albergo nel quale ella soggiornava era allarmato dalla responsabilità di vigilare tanti valori: ma Miriam rassicurò il direttore: "Niente paura, faremo venire agenti della nostra squadra".

L'articolo è rigorosamente anonimo, si scoprirà in seguito che l'autore si chiamava Vincenzo Talarico. Claretta Petacci è in carcere a Novara assieme al padre, alla madre e alla sorella per "contravvenzioni alle leggi annonarie". Un cronista riferisce che quando le due sorelle "lasciarono la casa per il carcere, rimpinzarono di biancheria intima e d'oggetti di toeletta due ampie valigie di cuoio, come se fossero dirette a una stazione climatica mondana". L'opinione pubblica infierisce giornalmente su Mussolini e sulla Petacci, la notizia terrà banco nei giorni successivi arricchendosi di sempre nuovi particolari sulla relazione extraconiugale dell'uomo che era universalmente noto come il Duce e di cui vengono conosciuti i nomignoli di "Ben" o "Bibi".

Si costituisce a Roma la nuova direzione del Partito comunista. Mario Alicata e Luigi Longo organizzano una riunione a casa di Marisa Conciari, che durerà dalle 9 alle 17. Sulla base delle informazioni ancora confuse, ma che danno per imminente la firma dell'armistizio, il nuovo organo viene diviso in due gruppi tra Milano e Roma in considerazione delle esigenze creati dall'eventualità di uno sbarco alleato a Nord di Roma che possa spaccare in due il paese. Il primo è composto da Mauro Scoccimarro, Agostino Novella, Giorgio Amendola, Giovanni Roveda e Luigi Longo; il secondo da Pietro Secchia, Girolamo La Causi, Antonio Roasio, Umberto Massola e Celeste Negarville. La direzione della lotta di liberazione viene affidata a Luigi Longo, che darà vita nei mesi successivi alle Brigate Garibaldi. Sulla questione della lotta ai tedeschi si decide di portare la proposta al Comitato delle Opposizioni nel suo insieme che si sarebbe riunito il giorno seguente.

L'economista liberale Luigi Einaudi si pronuncia, in un'intervista al "Giornale d'Italia", contro coloro che vedono per il sindacato una funzione di mera difesa "tecnica" dei lavoratori a favore di una difesa "politica", ma come corollario fondamentale la presenza di una pluralità di soggetti per non correre il rischio che il sindacato non diventi la voce del partito che ne ha la maggioranza.

Il "Giornale d'Italia" pubblica la seguente notizia:

"È diffuso, dattilografato, con una nota che esorta a diffonderlo ancor più, un falso "messaggio" di Benedetto Croce a Churchill e a Roosevelt, con la data 16 luglio: falso di sana pianta e scritto dal falsario perché frutto infamia all'uomo nel quale tutti gli italiani riconoscono oggi la coscienza, la mente, lo spirito dell'Italia libera. Si vorrebbe accusare Croce di aver sollecitato gli inglesi e americani a invadere l'Italia con frasi come queste: «Pur nell'orrore delle città incendiate, dei campi distrutti, gli italiani vi considerano non come nemici invasori, ma come compagni in un'opera di redenzione umana»; frasi nelle quali il più imbecille lettore anche di un solo libro di Croce non trova né il pensiero né l'animo né lo stile del grande italiano. È un ignobile trucco, una turpe offesa a Croce e agli italiani; vorremmo che il Governo cercasse e punisse gli autori di un tale falso messaggio. Al servizio di chi sono costoro? Forse di coloro che nei giorni prossimi mostreranno di far fede al documento falso? Sarà bene individuarli».

Croce, nel suo diario, appunto: "Giornata tristissima, perché ho saputo che, colpito l'acquedotto principale, la città di Napoli è rimasta senza acqua. La sera, per giunta, qui si è rimasti senza luce".